

I SEGRETI DI UN CAPOLAVORO LEONARDESCO

FIRMA MUTA

di Renzo Margonari

Per un articolo come questo il giusto linguaggio dovrebbe essere diverso da quello usato nei giornali (senza ironia, quest'articolo tratta proprio di un linguaggio, ma silenzioso e per certi versi persino più espressivo di quello comune). L'argomento in oggetto è assai severo, svolto da Maria Pirulli con un'acribia serrata. Porta a un ennesimo strato di lettura possibile, il sesto tra quelli denotati finora, del capolavoro di Leonardo da Vinci, *La Vergine delle rocce*, 1483-1486, Parigi, Museo del Louvre. La tesi dell'autrice non è una macchinazione, un'elucubrazione simile a quelle di chi s'impegna a rivelare segreti nascosti nei dipinti leonardeschi, simboli occulti magari indotti a forza. È, invece, una vasta esegesi sostenuta da tale abbondanza documentaria al punto che la lettura della dimostrazione è forse più impegnativa dell'oggetto indagato. Consiglio questo studio, scritto con linguaggio piano, per nulla professorale, anche a chi normalmente non legge saggi. Non mi sono mai divertito tanto nel seguire il ragionamento di un severo apporto alla storia dell'arte come questo, relativo alla scoperta della firma criptica di Leonardo, che sarebbe l'unica estesa esistente, scoperta nel capolavoro citato. C'è anche il piacere di apprendere la storia del "linguaggio de segni", materia da me nient'affatto conosciuta se non per sommi capi.

Non passa senza commento la vicissitudine delle committenze e migrazioni dell'opera che il maestro, sembra, non si decidesse mai a terminare (tratto abituale), dopo averne eseguite ben tre versioni. Tutta la vicenda, in fondo, è irrilevante se si conside-

ra come l'iconografia del dipinto sia determinata da un'esperienza scientifica in campo fisionomico e psicologico che influì grandemente persino sul piano comportamentale, intellettuale ed esistenziale del maestro. Questo è un aspetto raramente considerato. Leonardo, venuto a Milano sperando di essere ingaggiato dagli Sforza, trovandosi in condizioni economiche assai precarie, si adattò a collaborare con la quotata bottega dei De Predis, tra i quali Cristoforo, ottimo pittore che si firmava "Muto" e comunicava con i segni delle mani. Pirulli produce un circostanziato studio, anche di storia sociale, circa la considerazione del basso stato dei muti (poiché sordi) dall'età greco-romana fino all'affrancamento nell'Ottocento.

È ovvio che Leonardo imparò velocemente a comunicare con Cristoforo col "visibile parlare" introducendo l'esperienza nelle sue altre attività, poiché è nota la sua affermazione che la pittura, poiché arte visiva, perciò dipendente dall'occhio, era espressivamente superiore alle altre arti e alla poesia stessa. Dice Leonardo: *Il poeta è perdente rispetto al pittore, perché non può sintetizzare 'in un tempo' il movimento delle varie arti del corpo, ma deve disporle e descriverle in una successione artificiosa. La pittura ti presenta in un subito la sua essenza nella virtù visiva (...) La poesia riferisce il medesimo, ma con mezzo meno degno dell'occhio.* Peraltro non è escluso che il maestro conoscesse già il linguaggio dei segni.

Spero che non sia considerata una vanteria se ricordo (come ho denotato altre volte in questi articoli quando mi riferivo al genio da Vinci) che in varie occasioni Leonardo enfatizza la forma delle mani

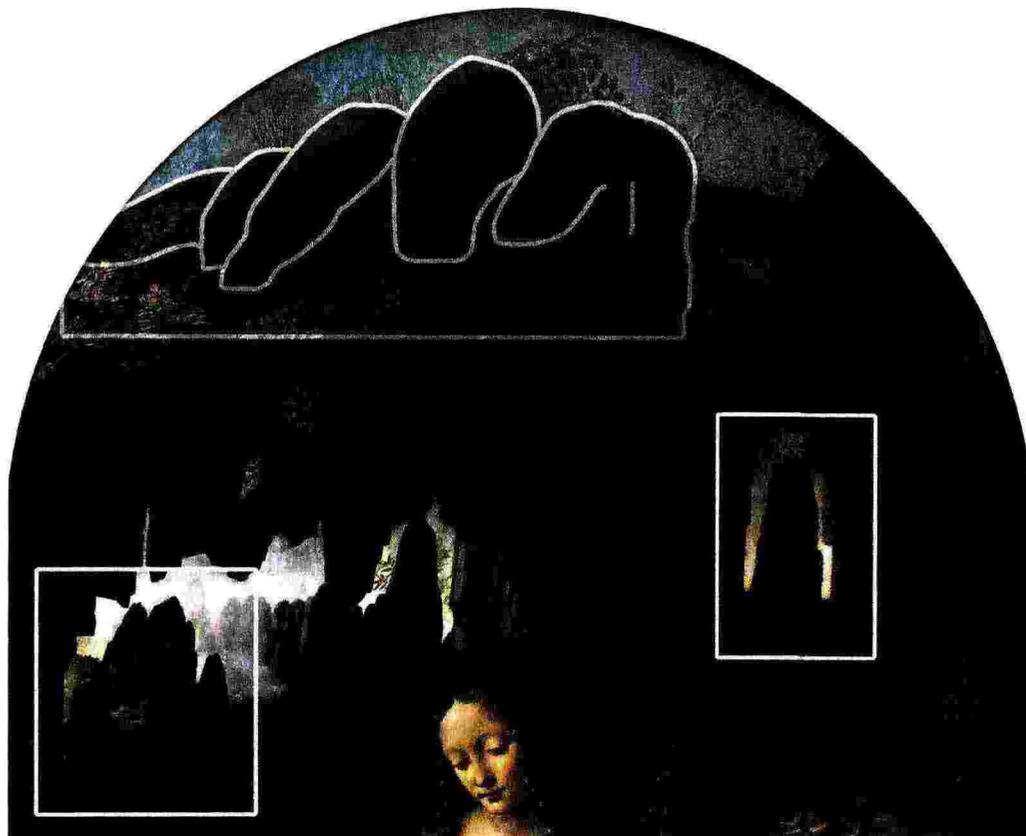
al punto da ritrarle non solo con particolare cura (potrebbe essere solo una dimostrazione di bravura) ma in certi casi anche avvalorandole con una leggera sproporzione, più grandi rispetto all'esattezza anatomica delle figure ritratte. Ho pensato "non lo vedo, Leonardo che sbaglia le proporzioni, potrebbe esserci sotto qualcosa", ma non ho mai saputo dedurre nulla da questa impressione.

Maria Pirulli ha risolto nel modo più inaspettato quel mio tenue dubbio. Le migliori scoperte avvengono sempre seguendo un'intuizione, anche nella Storia dell'Arte. Qui si tratta di un'intuizione abbondantemente provata non certo per via empirica. Soprattutto, non si tratta di un'induzione ma di una chiara deduzione corredata da un'argomentazione rigorosa e tuttavia sorprendente, come preoccupandosi che la sua tesi possa apparire velleitaria. Tanto meglio, ma i miei maestri dicevano che se credi di trovare un nuovo significato in un'immagine significa che c'è, anche se quel significato potrebbe essere comparso di recente, per un nuovo modo di pensare, di vivere, dunque d'intendere il senso di una raffigurazione. Nei dipinti di Leonardo, si sa, non vi è neppure una pennellata che sia casuale. *La Vergine delle rocce* leonardesca custodiva i suoi segreti fin dal progetto, compresi i progressivi adattamenti e può darsi ne custodisca altri da ritrovare su altri piani di lettura: con Leonardo non si sa mai, non c'è definizione conclusiva. In Leonardo ce n'è per tutti, specialisti e studiosi avventizi. Come si può essere specialisti di un talento così proteiforme? Occorrerebbe conoscere profondamente ogni arte e ogni scienza, varie religioni, varie

filosofie... Impossibile. Allora, si giustifica la soggettiva e specializzata caccia al nascosto, al substrato significante, tant'è che in questa storia del linguaggio dei segni, l'artista plurisignificante, precorrendo la Fisiognomica, potrebbe anche avere anticipato la Psicanalisi e non solo perché fu il primo pittore a raffigurare il sentimento delle emozioni, il moto dei volti e degli atteggiamenti, la mimica.

Il dito indice dell'angelo è puntato a San Giovanni bambino. È un po' ipertrofico, infatti, per attirare l'attenzione, mentre il volto è rivolto all'esterno del dipinto. Invita lo spettatore a "entrare" nella scena; (tutto da destra verso sinistra, è ovvio). La pantomima dei segni delle mani nelle varie figure definisce l'illuminante anticipazione di San Giovannino che predice l'avvento di Cristo, *Lumen Dei Verbum*, (La luce di Dio è il Verbo). Assiste al piccolo congresso un cupo paesaggio, dove gli elementi naturali come le rocce e una trave (da questi elementi si possono dedurre altri significati e simboli) riproducono il gesto della mano di Maria (lettera "L", Lumen), ricavato dal profilo di una grotta (simbolo del ventre materno) e domina dalla volta tutta la scena con segno protettivo. Il segno della mano angelica è riprodotto da altre rocce (lettera "D") perpendicolare all'angolo della trave (lettera "V"). Il linguaggio dei segni, dunque, restituisce le iniziali di L(umen), D(ei), V(erbum), e -guarda caso- sono pure le iniziali per Leonardo Da Vinci.
renzo@renzomargonari.it

Maria PIRULLI, *La lingua dei segni nella Vergine delle Rocce. Un'ipotesi sulla firma di Leonardo. Mimesis Edizioni, Eterotopie; Milano, 2018; 16,00 euro.*



La Vergine delle rocce, 1483-1486, Parigi, Museo del Louvre.

Il linguaggio di segni occultato nel paesaggio de *La Vergine delle rocce* (dettaglio).

